Associazione Italiana di Filologia Germanica

Filologia Germanica
—
Germanic Philology

6
2014

Lingua e Letteratura Bassotedesca
Low German Language and Literature

Prometheus

ROSELLA TINABURRI

LA TRADIZIONE MANOSCRITTA DEL *HELIAND*: RELAZIONI E ANALOGIE TRA LE TESTIMONIANZE

RELATIONS AND ANALOGIES IN THE MANUSCRIPT TRADITION OF THE 'HELIAND'. The multiple manuscript tradition of the *Heliand* raises a number of questions concerning production, circulation and reception of the poem which have not yet been fully explored. Manuscripts originated for the most part around the middle of the 9th century, shortly after the composition of the poem. Although they reveal significant differences in their linguistic façade due to varying dialect contexts, they seem to be strongly interrelated with one another because of their origin and their specific features. This paper aims at reassessing the questions of the relationship between the manuscripts of the poem from both the paleographic and the linguistic point of view in the light of the most recent critical debate since 2006, when a new significant fragment of the poem was discovered. The great interest in the *Heliand* throughout the early Middle Ages is confirmed by evidence of use found in the manuscripts as well as by the later copy of the poem preserved in MS London, British Library, Cotton Caligula A. VII, which was produced in southern England.

Testimone solitario della tradizione letteraria in sassone antico, il poema dedicato alla vita del Salvatore colpisce per la straordinaria armonia tra l'elevatezza della veste formale, sapientemente modulata secondo gli stilemi e il metro della poesia allitterante germanica, e il contenuto che, articolato attraverso la narrazione degli episodi evangelici e la descrizione dei personaggi che ne sono i protagonisti, riesce a veicolare i fondamenti del nuovo credo nel rispetto della ortodossia della fede e, al contempo, con piena comprensione per le esigenze del pubblico di neofiti cui l'opera era destinata. Ed è segno evidente del grande interesse verso il *Heliand* negli anni in cui venne composto come pure in epoca successiva – non solo nell'area linguistica di sua naturale pertinenza – la sua tradizione manoscritta, raro esempio in area germanica antica di trasmissione plurima.

Nonostante si siano moltiplicati, in particolare negli ultimi anni, i contributi scientifici dedicati all'argomento, molte delle questioni cosiddette 'esterne' al poema, secondo la felice e storica definizione di Sergio Lupi,[1] continua-

[1] Sergio Lupi, "I problemi esterni del *Heliand*", *Annali dell'Istituto Universitario Orientale* 1 (1958), pp. 115-137.

no a restare insolute. Probabilmente composto nel monastero di Fulda, ove, a parere di molti, sussistevano le condizioni 'ambientali' imprescindibili per la sua realizzazione,[2] prima fra tutte la contiguità con il mondo culturale anglosassone e in particolare con la sua produzione letteraria in versi,[3] del poema è dibattuta finanche la data di composizione, collocabile tra l'822 e l'840[4] solo in ragione delle ipotesi formulate sulle fonti impiegate dall'anonimo autore e della identificazione, per nulla ovvia, della supposta committenza.

Pur tralasciando in queste pagine questioni la cui soluzione non potrà che trarre giovamento dall'impiego di nuovi strumenti di ausilio all'ecdotica,[5] ritengo doveroso citare la riflessione di Paolo Chiesa che così definisce il compito dell'editore:[6]

> [...] non soltanto e non tanto quello di presentare il materiale, ma quello di indicare ad altri studiosi [...] una forma del testo che possa essere considerata valida e affidabile. L'editore critico non può sottrarsi, cioè, a quanto del suo compito attiene alla sfera della normatività: il testo da lui prodotto costituirà – fino a prova contraria, o fino a nuova e migliore edizione – il testo 'normale' di quella data opera.

[2] È necessario riportare in questa sede anche l'opinione di coloro che hanno voluto vedere nel monastero di Werden il luogo ove, in ragione di indizi per lo più di carattere paleografico, si celebrebbe la *Urheimat* del poema. In proposito si rimanda a Richard Drögereit, *Werden und der 'Heliand'. Studien zur Kulturgeschichte der Abtei Werden und zur Herkunft des 'Heliand'*, Essen 1951, e alla recensione al volume di Drögereit a cura di Bernhard Bischoff in *Anzeiger für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 66 (1952), pp. 7-12. Da ultimo sull'argomento Thomas Klein, "Altsächsisch oder altniederländisch? Zur Heimat des Helianddichters", in *Vulpis Adulatio. Festschrift für H. Menke zum 60. Geburtstag*, hg. von Robert Peters, Heidelberg 2001, pp. 375-384.

[3] Si rimanda a Dieter Hofmann, "Die altsächsische Bibelepik ein Ableger der angelsächsischen geistlichen Epik?", *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 89 (1958-1959), pp. 173-190, e a Ute Schwab, *Il rapporto tra la letteratura anglo-sassone e sassone antica – la sua ambivalenza culturale*, in *Angli e Sassoni al di qua e al di là del mare*. Settimane di studio del Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXXII, Spoleto 1986, pp. 537-546.

[4] Ovvero dopo che venne completato il commento di Rabano Mauro al Vangelo di Matteo, una delle probabili fonti del poema, e prima della morte di Ludovico il Pio, possibile committente dell'opera.

[5] Per il progetto di un'edizione digitale del poema si rimanda a Marina Buzzoni, "La mouvance nella tradizione manoscritta di *Hêliand*" – "Per un'edizione elettronica della messiade antico sassone", in *Lettura di 'Heliand'*, atti dell'XI Seminario avanzato in Filologia germanica, a c. di V. Dolcetti Corazza e R. Gendre, Alessandria 2011, pp. 49-68 e 69-82.

[6] Paolo Chiesa, "Non-neutralità dell'editore e storicità dell'edizione. Qualche riflessione sulle *Res gestae Saxonicae* di Widuchindo", in *Storicità del testo, storicità dell'edizione*, a c. di F. Ferrari e M. Bampi, Trento 2009, pp. 285-298, qui 292.

In attesa, dunque, della nuova edizione del poema, da più parti auspicata soprattutto in ragione del recente ritrovamento di un nuovo testimone,[7] in questa sede saranno presi in esame argomenti e problemi che possano illuminare le circostanze relative alla genesi della tradizione manoscritta e alla sua trasmissione nel corso dei secoli nell'Europa altomedioevale, soprattutto in considerazione dei rapporti che caratterizzano i testimoni. Il fatto che ben cinque di essi possano essere datati attorno alla metà del IX secolo o immediatamente dopo dimostra quanto fosse vivo all'epoca l'interesse per il *Heliand*, composto da appena qualche decennio. Al confronto con altre opere in lingua germanica antica la tradizione manoscritta del poema si rivela di fatto "ungewöhnlich reich und früh überliefert"[8], in ragione dell'esistenza di due testimoni quasi completi e quattro frammenti, tutti brevi ma assai significativi per la loro arcaicità, per la loro facies linguistica, per la storia dei codici che li tramandano.

È ora a Monaco (Bayerische Staatsbibliothek, cgm. 25) il testimone-guida (M) fin dai tempi della primissima edizione a cura dello Schmeller:[9] proviene dalla biblioteca del Duomo di Bamberg e risale alla metà del IX secolo.[10] Caratterizzato da una forte conservatività dal punto di vista paleografico, sarebbe da localizzare, secondo il Bischoff, a Corvey, monastero che ebbe un ruolo cruciale nell'evangelizzazione dell'area sassone settentrionale.[11] Come

[7] La scoperta nel 2006 del frammento di Lipsia ha riacceso il dibattito relativo al perfezionamento dell'edizione critica esistente e alla revisione dello *Stammbaum*. Si veda Irmengard Rauch, "The newly found Leipzig *Heliand* fragment", *Interdisciplinary Journal for Germanic Linguistics and Semiotic Analysis* 11 (2006), pp. 1-17, p. 15 n. 10.

[8] Heike Sahm, "Neues Licht auf alte Fragen: Die Stellung des Leipziger Fragments in der Überlieferungsgeschichte des *Heliand*", *Zeitschrift für deutsche Philologie* 126 (2007), pp. 81-98, qui 81.

[9] *Heliand. Poema Saxonicum seculi noni*, hg. von Johann A. Schmeller, Monachii, Stutgartiae et Tubingae ²1840 (1830).

[10] Nell'introduzione all'edizione *Heliand und Genesis*, hg. von Otto Behaghel, 10., überarb. Aufl. von B. Taeger, Tübingen 1996, p. xix, si puntualizza che, nonostante non conservi il testo nella sua interezza ma solo dal v. 85 e con non trascurabili lacune dovute a rasure e asportazioni di fogli, "M ist für die Textherstellung dennoch der wertvollste Zeuge, da C eine große Zahl von Flüchtigkeiten aufweist". Il manoscritto è disponibile on line all'indirizzo <http://bsb-mdz12-spiegel.bsb.lrz.de/~db/0002/bsb00026305/images/> (ultima data di accesso: 14.10.2013).

[11] Cfr. *Der Heliand. Ausgewählte Abbildungen zur Überlieferung*, hg. von Burkhard Taeger. Mit einem Beitrag zur Fundgeschichte des Straubinger Fragments von Alfons Huber, Göppingen 1985, p. xii. Si vedano anche William Foerste, *Untersuchungen zur westfälischen Sprache des 9. Jahrhunderts*, Münster 1950, e Bernhard Bischoff, "Die Schriftheimat der

confermano le note marginali in latino presenti sul f. 47r, in corrispondenza dei vv. 3150 e seguenti, databili al X secolo e non attribuibili alla mano dei due scribi coinvolti nel processo di copia,[12] il codice, poi destinato al macero, deve essere stato impiegato anche in epoca successiva alla sua redazione, forse anche per il canto, come attesta la presenza di neumi al f. 5r, peraltro coevi alla stesura.[13]

Del resto, anche altri testimoni presentano non poche evidenze che provano il probabile impiego del *Heliand* in ambito liturgico e/o paraliturgico, per taluni addirittura con precise finalità didattiche. È il caso del codice V (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 1447), risalente anch'esso alla metà del IX secolo e contenente ai ff. 27r e 32v i versi che costituiscono l'incipit del discorso della montagna (vv. 1279-1358a). Il codice, originario di Magonza, precisamente del monastero di Sant'Albano, passò alla biblioteca del duomo della città che fu arcivescovato di Rabano Mauro, per poi giungere a Heidelberg e, assieme a tutta la biblioteca palatina, finalmente a Roma nel 1623.

Le ragioni della presenza in questa miscellanea di testi a contenuto computistico degli estratti dal poema, assieme a 337 versi della *Genesi* in sassone antico,[14] potrebbero essere connesse alla tipologia delle vicende narrate, volutamente selezionate per il loro carattere di *exemplum* negativo: dal poema sul libro dell'Antico Testamento sono stati infatti estrapolati gli episodi relativi al pentimento di Adamo, alla distruzione di Sodoma e la vicenda di Caino. Che la scelta sia ricaduta su sezioni che potevano in concreto contribuire alla composizione di un codice concepito come un florilegio di testi finalizzati all'istruzione dei lettori sembra confermato proprio dall'inserimento, operato

Münchener *Heliand*-Handschrift", *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 101 (1979), 3 Abb. auf Taf., pp. 161-170.

[12] Si tratta dei versi relativi alla trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor. Si veda *Heliand und Genesis* ..., p. xviii.

[13] Cfr. Burkhard Taeger, "Ein vergessener handschriftlicher Befund: die Neumen im Münchener 'Heliand'", *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 107 (1978), pp. 184-193 (alle pp. 186 e 192). Si vedano anche Marina Buzzoni, "*Warth thuo the hêlago gêst that barn an ira bôsma*: Towards a scholarly electronic edition of the *Hêliand*", in *Medieval Text – Contemporary Media. The Art and Science of Editing in the Digital Age*, ed. by M. G. Saibene and M. Buzzoni, Pavia 2009, pp. 35-55 (a p. 43), e Gesine Mierke, *Memoria als Kulturtransfer. Der altsächsische 'Heliand' zwischen Spätantike und Frühmittelalter*, Köln 2008, p. 48.

[14] Per l'edizione si rimanda a *The Saxon Genesis. An Edition of the West Saxon 'Genesis B' and the Old English Vatican 'Genesis'*, ed. by Alger N. Doane, Madison 1991.

da un diverso copista, anche di quei particolari versi del *Heliand* contenenti il discorso delle beatitudini.[15]

Inoltre, i 26 versi della *Genesi* vaticana rinvenuta nel 1894 dallo Zangemeister, corrispondenti ai vv. 790-817 della *Genesi B* anglosassone, confermano l'esistenza di un legame consolidato tra il mondo sassone e quello insulare dal punto di vista della circolazione delle opere e dei manoscritti. Da quell'area, forse non così marginale del Continente come molti hanno in passato sostenuto, si accoglievano materiali ritenuti degni di essere non solo tradotti, ovvero *umgedichtet*, poeticamente trasposti. Nello stesso Junius XI, ora alla Biblioteca Bodleiana di Oxford, è presente un ciclo di illustrazioni riprese, come ipotizza Barbara Raw, da un originale in sassone antico perduto.[16] E la copiatura ha interessato peraltro proprio il testimone più tardo del *Heliand*, esempio caratterizzante della sinergia tra il Continente e l'Inghilterra in epoca altomedioevale proprio perché approntato – come dimostrano sia la grafia che le peculiarità rintracciabili a livello linguistico come errori, omissioni, parole mutile – da uno scriba anglosassone non particolarmente a suo agio con il sassone antico.[17] Peraltro le tracce d'uso ivi presenti rivelerebbero l'impiego del codice anche in epoca successiva alla sua composizione e da parte di un pubblico insulare.

Il manoscritto C (London, British Library, Cotton Caligula A. VII) si differenzia dagli altri testimoni, appartenenti per lo più alla prima generazione dei manoscritti, sia dal punto di vista cronologico che geografico. Redatto in minuscola carolina nell'Inghilterra meridionale nella seconda metà del X secolo, contiene i vv. 1-5968 e risulta pertanto il più completo tra i codici in cui il poema è tràdito.[18]

[15] Cfr. Mierke, *Memoria als Kulturtransfer* ..., pp. 38-41 e 45, con riferimenti a Ute Schwab, *Die Bruchstücke der altsächsischen* Genesis *und ihrer altenglischen Übertragung. Einführung, Textwiedergaben und Übersetzungen, Abbildung der gesamten Überlieferung*, Göppingen 1991.

[16] Barbara Raw, "The probable derivation of most of the illustrations in Junius 11 from an illustrated Old Saxon *Genesis*", *Anglo-Saxon England* 5 (1976), pp. 133-148.

[17] Si veda Robert Priebsch, *The* Heliand *Manuscript Cotton Caligula A. VII*, Oxford 1925. Per il dettaglio sulle imprecisioni nel codice cottoniano si rimanda a Karl Bartsch, "Zum Codex Cottonianus des *Heliand*", *Germania* 23 (1878), pp. 403-406.

[18] Taluni, sulla scorta delle considerazioni di Johannes Rathofer, "Realien zur altsächsischen Literatur", *Niederdeutsches Wort* 16 (1976), pp. 4-62 (a p. 33), accordano di fatto la preferenza a C rispetto a M. Sebbene, come osserva Buzzoni, "*Warth thuo the hêlago* ...", p. 42, il Cottoniano presenti "a fairly good amount of linguistic evidence which can be considered older than the evidence transmitted by M", differenze che non sarebbero riconducibili a una semplice variante diastratica, non si può a mio avviso escludere che il codice, contrariamente

La sistematica divisione in fitte, probabilmente da ascriversi già all'autore e non ai copisti, marcata dalla numerazione progressiva in cifre romane che C è l'unico a tramandare tra i testimoni della messiade sassone,[19] e la presenza di ulteriori elementi paratestuali che tendono a sottolineare talune sezioni rispetto ad altre, sono elementi che non possono che avvalorare l'ipotesi di un allestimento del testo finalizzato al suo impiego in letture di ambito ecclesiastico: basti pensare all'incipit della fitta LIV al f. 126r con l'indicazione in latino *Passio Domini* splendidamente decorata.[20]

Il fatto che il *Heliand* sia stato copiato in un monastero anglosassone nel X secolo prova che il testo ha continuato a circolare fino a giungere 'al di là del mare' e, come dimostrano le annotazioni in latino di matrice insulare ai ff. 6v e 106v, ad essere attivamente fruito anche un secolo dopo la sua composizione.[21] Peraltro il Cottoniano è un codice di pregio, le cui iniziali zoomorfe decorate mostrano forti analogie con quelle presenti nel già menzionato

agli altri testimoni, attesti uno stadio linguistico arcaicizzante proprio perché redatto lontano dal luogo in cui la messiade sassone venne composta.

[19] Un aspetto singolare della tradizione manoscritta del *Heliand* è la distribuzione delle maiuscole iniziali che differisce considerevolmente nei singoli testimoni, come puntualizza Ulf C. Bästlein, *Gliederungsinitialen in frühmittelalterlichen Epenhandschriften: Studie zur Problematik ihres Auftretens, ihrer Entwicklung und Funktion in lateinischen und volkssprachlichen Texten der Karolinger- und Ottonenzeit*, Frankfurt a. M. 1991, p. 213 ss. Sonja Linde, "Aspects of word order and information structure in Old Saxon", in *Information Structure and Language Change. New Approaches to Word Order Variation in Germanic*, ed. by R. Hinterhölzl and S. Petrova, Berlin / New York 2009, pp. 367-389, commenta in proposito (p. 370): "it is clear that the *Heliand* manuscripts expose a sophisticated system of capitalization according to which initial capitals function as indicators of the text organization provided by the writer". Si veda anche Heinrich Tiefenbach, "Beobachtungen zu makrostrukturellen Gliederungssignalen in den 'Heliand'-Handschriften", in *Strukturen und Funktionen in Gegenwart und Geschichte. Festschrift für F. Simmler*, hg. von Claudia Wich-Reif, Berlin 2007, pp. 351-369.

[20] Mierke, *Memoria als Kulturtransfer* ..., p. 35: "Das ist wahrscheinlich ebenfalls ein deutlicher Hinweis auf den Gebrauchszusammenhang des Textes, da in den Evangelien, die zu Ostern gelesen werden, derartige Zusätze häufig auftreten". L'indicazione *Passio* è anche in M, ma ridotta ad una nota priva di decorazioni a margine del testo. Al f. 163v di C è presente un segno della croce, indizio ulteriore di un impiego del testo in ambito liturgico: il segno separa la narrazione della Resurrezione dal racconto delle donne che visitano la tomba del Cristo. Si veda Tiefenbach, "Beobachtungen ...", p. 363 e n. 30.

[21] L'annotazione *be fca marian* in inchiostro rosso al f. 11r è datata da Neil R. Ker, *Catalogue of Manuscripts Containing Anglo-Saxon*, Oxford 1957, p. 172, alla prima metà dell'XI secolo e non sarebbe dunque contemporanea alla stesura del codice, come sosteneva invece Priebsch, *The* Heliand *Manuscript* ..., p. 12, che la attribuiva allo scriba soprattutto per le analogie dal punto di vista della grafia. Si veda anche *Heliand und Genesis* ..., p. xx.

Junius XI, realizzato nel primo quarto dell'XI secolo, con cui condivide peraltro il luogo di redazione, l'Inghilterra meridionale.[22]

Vasta eco la composizione del poema deve aver avuto in aree dialettali diverse e per un periodo di tempo sufficientemente lungo da consentire che almeno una copia del poema sulla vita di Gesù lasciasse il Continente per essere copiata, mentre la *Genesi*, come provano assieme il codice della Bodleiana e il vaticano, veniva tradotta o meglio riadattata, a conferma dei contatti proficui che sassone e anglosassone a lungo mantennero sul piano linguistico, storico e culturale.

Se anche i frammenti rinvenuti a Straubing (S) alla fine degli anni '70 (ora Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, cgm. 8840)[23] non vanno oltre la seconda generazione di manoscritti,[24] probabilmente più antichi sono gli ultimi due testimoni che saranno presi in considerazione, importanti proprio per l'arcaicità della loro facies linguistica e per le loro possibili interazioni, nonostante la brevità delle testimonianze. Rinvenuto nel 1880 nella Biblioteca dell'Università di Praga nella rilegatura di un'opera di Marcus Hassaeus di contenuto spirituale stampata a Rostock nel 1598 e di cui non si conosce la storia pregressa, il frammento praghese (P) è attualmente custodito a Berlino, nella Bibliothek des Deutschen historischen Museums, con la segnatura R 56/2537.[25] Conserva su un solo folio, recto e verso, i vv. 958-1006a relativi all'episodio del battesimo di Cristo. Nonostante il pessimo stato di conservazione dovuto all'im-

[22] Si pensa ai monasteri di Winchester, Canterbury o Malmesbury. Priebsch, *The* Heliand *Manuscript* ..., p. 35, sottolinea il "close agreement in style of the initials in Calig. A. VII with the practice of A. S. book ornamentation in the south and south-east of England from the 9th to the 11th century". Mentre le maiuscole sarebbero, secondo lo studioso, di mano dello scriba, che le avrebbe inserite durante il processo di copia, le correzioni, comunque in una minuscola chiara e contemporanea, non sarebbero tutte di sua mano.

[23] I ritagli di pergamena, visionabili on line all'indirizzo <http://bsb-mdz12-spiegel.bsb.lrz.de/~db/bsb00003953/images/> (ultima data di accesso: 14.10.2013), furono utilizzati nella legatura di un volume quattrocentesco, la *Cronaca* di Hartmann von Schedel, stampato a Norimberga nel 1493. Al riguardo si rimanda ai seguenti lavori: Bernhard Bischoff, "Die Straubinger Fragmente einer *Heliand*-Handschrift", *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 101 (1979), 12 Abb. auf Taf., pp. 171-180; Burkhard Taeger, "Das Straubinger 'Heliand'-Fragment. Philologische Untersuchungen", *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 101 (1979), pp. 181-228; 103 (1981), pp. 402-424; 104 (1982), pp. 10-43; 106 (1984), pp. 364-389; *Der Heliand. Ausgewählte Abbildungen* ..., p. x.

[24] Cfr. Piergiuseppe Scardigli *et al.*, "Un nuovo testimone per il *Heliand*", *Romanobarbarica* 3 (1978), pp. 271-289, a p. 279.

[25] Il frammento è disponibile on line all'indirizzo <http://www.dhm.de/sammlungen/bibliothek/heliand.html> (ultima data di accesso: 14.10.2013).

piego di reagenti chimici che avrebbero dovuto migliorarne la leggibilità, si tratta di un testimone prezioso, da sempre ritenuto assai vicino all'archetipo.[26]

Nella rilegatura di un volume in octavo stampato tra il 1608 e il 1609 e contenente testi di logica (MS St. Thomas 1490), è stato fortuitamente rinvenuto nella Universitätsbibliothek di Lipsia, dove è attualmente conservato con la segnatura MS Thomas 4073, il folio recto e verso che tramanda i vv. 5823a-5870a, relativi all'episodio delle pie donne alla tomba del Cristo (testimone L).[27] Se ne fosse provata l'appartenenza allo stesso codice che conteneva P, rispetto al quale è comunque assai meglio conservato, si tratterebbe di due frammenti del medesimo testimone linguisticamente molto arcaico: l'ipotesi, che non ha mancato di suscitare l'entusiasmo di molti, soprattutto all'indomani della scoperta, merita di essere approfondita per le implicazioni storiche e culturali che comporta. Per il luogo del ritrovamento, per le ipotesi formulate in merito alla sua provenienza e specialmente per il suo valore sul piano ecdotico, il testimone è stato da subito considerato di grande importanza. Pienamente affidabile a parere dei critici, tramanda infatti una porzione di testo nota in precedenza solo per il tramite del più recente Cottoniano.

Non si può escludere che esso fosse noto agli umanisti del XVI secolo:[28] Melantone aveva menzionato il codice di una armonia evangelica, proveniente da Naumburg e solo successivamente giunto a Lipsia, che, secondo testimonianze indirette, sarebbe stato assiduamente impiegato da Lutero.[29] Del manoscritto,

[26] Cfr. *Der Heliand. Ausgewählte Abbildungen* ..., p. xiii: "P zeigt einen Sprachstand und eine Orthographie, die dem Ausgangspunkt der Überlieferung noch sehr nahe stehen", e *Heliand und Genesis* ..., pp. xxi-xxii: "Es [ms P] steht graphematisch-sprachlich dem Archetypus besonders nahe [...]". Lo ribadisce anche Klaus Gantert, "*Heliand* (Fragment P)", in *Aderlass und Seelentrost: Die Überlieferung deutscher Texte im Spiegel Berliner Handschriften und Inkunabel*, hg. von P. J. Becker und E. Overgaauw, Mainz am Rhein 2003, pp. 28-29, p. 28.

[27] L, con la sua iniziale della fitta LXX, conferma l'impiego delle maiuscole grandi ad inizio di ogni canto: dalla decorazione non sembra però trattarsi di un manoscritto di pregio. Le immagini del frammento sono visibili on line all'indirizzo: <http://titus.fkidg1.uni-frankfurt.de/texte/etcs/germ/asachs/heliandl/helia.htm> (ultima data di accesso: 14.10.2013).

[28] Cfr. Sahm, "Neues Licht ...", pp. 81 e 95.

[29] Otto Clemen, "Eine Heliandhandschrift in Luthers Besitz", *Zentralblatt für Bibliothekswesen* 36 (1919), pp. 256-258, a p. 258, sostiene che Lutero fosse perfettamente in grado di comprendere il sassone antico. Si vedano al riguardo Kurt Hannemann, "Der Humanist Georg Fabricius in Meissen, Das Luthermonotessaron in Wittenberg und Leipzig und der Heliandpraefatiocodex aus Naumburg a. d. Saale", *Annali dell'Istituto Universitario Orientale* 17 (1974), pp. 7-109, Ernst Hellgardt, "Die *Praefatio in librum Antiquum Lingua saxonica conscriptum*, die *Versus de Poeta & interprete huius codicis* und die altsächsische Bibelepik", in *Entstehung des Deutschen. Festschrift für H. Tiefenbach*, hg. von Albrecht Greule *et al.*,

che secondo alcuni poteva contenere anche le prefazioni al poema e la *Genesi*, si sarebbero poi perse le tracce nella biblioteca della città: non è dato sapere se possa essere identificato con lo stesso che tramandava L e forse anche P.

Se non si tratta di folia appartenenti al medesimo codice, per L e P deve comunque ipotizzarsi una relazione strettissima. Praticamente identici nelle dimensioni e nelle peculiarità della *mise en page* come allestimento del testo e specchio di scrittura, per non trascurabili caratteristiche paleografiche, e soprattutto per il taglio operato ai margini della pergamena, sono stati entrambi utilizzati, a giudicare dallo stato di conservazione, come sovraccoperta di un codice più tardo: in entrambi i casi il *verso* è infatti assai meglio leggibile del *recto* ed evidenti sono i segni del dorso del volume che rilegavano. Elementi condivisi sono senz'altro il numero di righi di scrittura per folio, pari a 23 sia sul *recto* che sul *verso*, come pure l'uso di maiuscole rientrate verso il margine sinistro quando l'inizio del verso coincide con l'inizio del rigo.[30] Differenze sostanziali si riscontrano invece nell'uso della maiuscola per le lettere *a*, *g* ed *e*.[31]

Pur se gli scribi, all'analisi della grafia, sembrano essere diversi,[32] deve trattarsi di frammenti di codici prodotti nello stesso contesto e che hanno vissuto

Heidelberg 2004, pp. 173-230 (206), nonché l'ampia trattazione sull'argomento in Timothy B. Price, "The Old Saxon Leipzig *Heliand* manuscript fragment (ms L): New evidence concerning Luther, the poet, and Ottonian heritage", unpubl. PhD diss., University of California, Berkeley, 2010, e in Timothy B. Price, *Luther's 'Heliand'. Resurrection of the Old Saxon Epic in Leipzig*, New York 2011.

[30] L'impiego della maiuscola rientrata si riscontra in L sul *recto* ai rr. 2 (v. 5824), 6 (v. 5828), 12 (v. 5834), 23 (v. 5846) e sul *verso* continuativamente ai rr. 38, 39, 40 (vv. 5862-5864); in P sul *verso* ai rr. 9 (v. 991), 21 (v.1003), 22 (v. 1004) e 23 (v. 1005). Anche se la qualità dell'immagine digitale del manoscritto non mi consente di confermarlo, è doveroso segnalare la maiuscola rientrata al r. 4 del *verso* per il v. 962 notata da Rauch, "The newly found ...", p. 12. Hans U. Schmid, "Ein neues 'Heliand'-Fragment aus der Universitätsbibliothek Leipzig", *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 135 (2006), pp. 308-323, fa notare (pp. 310-311) che tutti i testimoni, sia i manoscritti che i frammenti, del *Heliand*, presentano delle maiuscole ingrandite all'inizio del verso, ma la peculiarità delle maiuscole rientrate sarebbe riscontrabile solo in P e L; lo ribadisce anche nell'articolo "Nochmals zum Leipziger 'Heliand'-Fragment", *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 136 (2007), pp. 376-378 (p. 377). In realtà un caso si rileva anche in S, precisamente al f. 3v, r. 6, in corrispondenza dell'incipit del v. 562. Si veda in proposito Sahm, "Neues Licht ...", p. 93.

[31] Rauch, "The newly found ...", p. 10.

[32] Le sezioni di testo tràdite da P e L sono molto distanti tra loro: variazioni grafiche sono possibili ma altrettanto possibile è che negli oltre 4900 versi che le separano possano essere intervenuti altri scribi.

poi identiche vicissitudini. L'ipotesi che si tratti di resti di ipotetici 'manoscritti gemelli' ("Schwesterhandschriften")[33] ovvero di copie di un'unica opera circolanti nel medesimo *scriptorium*, sopravvissute anche se solo parzialmente ai guasti del tempo dopo essere state riutilizzate esattamente allo stesso modo, sembra improbabile: appare più verosimile l'ipotesi di frammenti appartenenti allo stesso manoscritto, vergati e glossati da mani diverse.[34]

In generale, le tracce d'uso presenti nei testimoni, siano esse note interlineari, note a margine o elementi paratestuali, fanno pensare all'impiego della maggior parte di essi nell'ambito di letture monastiche, comunque a una trasmissione finalizzata alla ricezione effettiva che pienamente realizzerebbe l'intento per il quale il poema era stato composto, ovverosia il perfezionamento del processo di conversione del popolo sassone, per lungo tempo renitente all'accettazione del Cristianesimo.[35]

La necessità che l'opera venisse compresa nei suoi contenuti giustificherebbe le sfumature dialettali presenti nei testimoni: il *Heliand* doveva rispondere a imprescindibili esigenze di comprensione che non potevano che coinvolgere anche la lingua in cui era scritto. Per tale ragione e per la totale assenza di norme vincolanti sulle modalità di riproduzione della tradizione sassone, il poema, di fatto unitario nella sostanza ma "congenitamente composito nella forma",[36] non presenterebbe una tradizione manoscritta così coerente e uniforme come taluni hanno voluto sostenere.[37]

[33] Schmid, "Ein neues 'Heliand'-Fragment ...", p. 311.

[34] Mentre in P lo scriba sembra essere identico al glossatore, in L forse un'altra mano, comunque contemporanea, potrebbe aver impiegato un inchiostro a tinta decisamente più scura rispetto al testo per inserire glosse interlineari sull'ultimo rigo del *recto* e sul primo rigo del *verso*. Sull'argomento Schmid, "Ein neues 'Heliand'-Fragment ...", p. 321, sosteneva che, se L e P appartengono allo stesso codice, le aggiunte interlineari, comunque prive di riscontro con il resto della tradizione manoscritta, sarebbero indizio di una revisione successiva dell'opera. Concetta Sipione, "Le glosse 'impoetiche' del testimone lipsiense del *Heliand*", *Linguistica e Filologia* 29 (2009), pp. 151-177, fornisce una prospettiva interessante sull'impiego del poema non solo da parte di un pubblico sassone nobile di neo-convertiti ma anche in ambiente 'scolastico'

[35] Cfr. Mierke, *Memoria als Kulturtransfer* ..., p. 59. Klaus Gantert, *Akkomodation und eingeschriebener Kommentar: Untersuchungen zur Übertragungsstrategie des Helianddichters*, Tübingen 1998, p. 287, spiega: "Das Werk ist offensichtlich konzipiert für ein klar umrissenes Publikum, dessen Erwartungen der Dichter kannte und denen er entsprach, in einer spezifischen kulturhistorischen Situation, in der der Text seine missionarische Wirksamkeit entfalten konnte".

[36] Scardigli *et al.*, "Un nuovo testimone ...", p. 273.

[37] Secondo Sahm, "Neues Licht ...", p. 89, "Der überlieferte Text ist in den verschiedenen Textzeugen erstaunlich konstant".

Del resto, nella prefazione è esplicitamente detto che la sua composizione era finalizzata a diffondere ampiamente, e dunque *non solum literatis, verum etiam illiteratis*, la sacra lezione dei precetti divini.[38] La predisposizione di più esemplari del poema all'indomani della sua composizione, da indirizzare a diverse aree dell'impero, avrebbe facilitato la diffusione del testo conformemente all'azione *de propaganda fide*: questo giustificherebbe la produzione nell'arco di appena un trentennio o poco più di testimoni densi di varianti nella facies linguistica (V, M, P, S; ora anche L).[39]

Ad ogni modo, pur nella penuria di opere parimenti significative che rappresentino la tradizione letteraria in sassone antico, gli indizi presenti nei testimoni a noi giunti inducono a ritenere non solo che il numero dei manoscritti del *Heliand* in circolazione nel IX secolo dovesse essere tutt'altro che trascurabile, ma anche che essi siano stati in qualche modo prodotti nell'ambito di un programma di divulgazione del sapere in cui la riproduzione e la trasmissione delle copie del poema doveva essere senza dubbio un punto nodale, tanto da varcare i confini dell'area dialettale per la quale il testo era stato concepito con almeno una prova, magnifica e preziosa, di una tradizione sorprendentemente protrattasi nel tempo.

Bibliografia

Karl Bartsch, "Zum Codex Cottonianus des *Heliand*", *Germania* 23 (1878), pp. 403-406.

Ulf C. Bästlein, *Gliederungsinitialen in frühmittelalterlichen Epenhandschriften: Studie zur Problematik ihres Auftretens, ihrer Entwicklung und Funktion in lateinischen und volkssprachlichen Texten der Karolinger- und Ottonenzeit*, Frankfurt a. M. 1991.

[38] *Heliand und Genesis* ..., p. 1.

[39] Willy Krogmann, "Beiträge zur altsächsischen Sprache und Dichtung, 9: Das Handschriftverhältnis des *Heliand*", *Jahrbuch des Vereins für niederdeutsche Sprachforschung* 80 (1957), pp. 38-50, proponeva un archetipo *VMPC. All'epoca della scoperta del frammento di Straubing, Scardigli suggeriva di reinterpretare la pluralità della tradizione del poema provando a considerare i testimoni alla luce proprio della loro ricezione e non solo della loro collocazione dialettale, ipotizzando per il poema una trasmissione 'orizzontale'. Reimpostando il problema ecdotico, lo studioso suggeriva che del poema fossero state realizzate nell'arco di pochi decenni, all'indomani della sua stesura, molte copie linguisticamente variegate in ragione dell'eterogeneità delle aree dialettali a cui erano destinate e delle stesse finalità didattiche e divulgative per le quali il poema era stato concepito (Scardigli *et al.*, "Un nuovo testimone ...", pp. 273 e 281).

Bernhard Bischoff, rec. a Richard Drögereit, *Werden und der 'Heliand'* ... [q.v.], *Anzeiger für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 66 (1952), pp. 7-12.

Bernhard Bischoff, "Die Schriftheimat der Münchener *Heliand*-Handschrift", *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 101 (1979), 3 Abb. auf Taf., pp. 161-170.

Bernhard Bischoff, "Die Straubinger Fragmente einer *Heliand*-Handschrift", *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 101 (1979), 12 Abb. auf Taf., pp. 171-180.

Marina Buzzoni, "*Warth thuo the hêlago gêst that barn an ira bôsma*: Towards a scholarly electronic edition of the *Hêliand*", in *Medieval Text – Contemporary Media. The Art and Science of Editing in the Digital Age*, ed. by M. G. Saibene and M. Buzzoni, Pavia 2009, pp. 35-55.

Marina Buzzoni, "La mouvance nella tradizione manoscritta di *Hêliand*" – "Per un'edizione elettronica della messiade antico sassone", in *Lettura di 'Heliand'*, atti dell'XI Seminario avanzato in Filologia germanica, a c. di V. Dolcetti Corazza e R. Gendre, Alessandria 2011, pp. 49-68 e 69-82.

Paolo Chiesa, "Non-neutralità dell'editore e storicità dell'edizione. Qualche riflessione sulle *Res gestae Saxonicae* di Widuchindo", in *Storicità del testo, storicità dell'edizione*, a c. di F. Ferrari e M. Bampi, Trento 2009, pp. 285-298.

Otto Clemen, "Eine Heliandhandschrift in Luthers Besitz", *Zentralblatt für Bibliothekswesen* 36 (1919), pp. 256-258.

Richard Drögereit, *Werden und der 'Heliand'. Studien zur Kulturgeschichte der Abtei Werden und zur Herkunft des 'Heliand'*, Essen 1951.

William Foerste, *Untersuchungen zur westfälischen Sprache des 9. Jahrhunderts*, Münster 1950.

Klaus Gantert, *Akkomodation und eingeschriebener Kommentar: Untersuchungen zur Übertragungsstrategie des Helianddichters*, Tübingen 1998.

Klaus Gantert, "*Heliand* (Fragment P)", in *Aderlass und Seelentrost: Die Überlieferung deutscher Texte im Spiegel Berliner Handschriften und Inkunabel*, hg. von P. J. Becker und E. Overgaauw, Mainz am Rhein 2003, pp. 28-29.

Kurt Hannemann, "Der Humanist Georg Fabricius in Meissen, Das Luthermonotessaron in Wittenberg und Leipzig und der Heliandpraefatiocodex aus Naumburg a. d. Saale", *Annali dell'Istituto Universitario Orientale* 17 (1974), pp. 7-109.

Der Heliand. Ausgewählte Abbildungen zur Überlieferung, hg. von Burkhard Taeger. Mit einem Beitrag zur Fundgeschichte des Straubinger Fragments von Alfons Huber, Göppingen 1985.

Heliand. Poema Saxonicum seculi noni, hg. von Johann A. Schmeller, Monachii, Stutgartiae et Tubingae ²1840 (1830).

Heliand und Genesis, hg. von Otto Behaghel, 10., überarb. Aufl. von B. Taeger, Tübingen 1996.

Ernst Hellgardt, "Die *Praefatio in librum Antiquum Lingua saxonica conscriptum*, die *Versus de Poeta & interprete huius codicis* und die altsächsische Bibelepik", in *Entstehung des Deutschen. Festschrift für H. Tiefenbach*, hg. von Albrecht Greule *et al.*, Heidelberg 2004, pp. 173-230.

Dieter Hofmann, "Die altsächsische Bibelepik ein Ableger der angelsächsischen geistlichen Epik?", *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 89 (1958-1959), pp. 173-190 [rist. in *Der Heliand*, hg. von J. Eichhoff und I. Rauch, Darmstadt 1973, pp. 315-343].

Neil R. Ker, *Catalogue of Manuscripts Containing Anglo-Saxon*, Oxford 1957.

Thomas Klein, "Altsächsisch oder altniederländisch? Zur Heimat des Helianddichters", in *Vulpis Adulatio. Festschrift für H. Menke zum 60. Geburtstag*, hg. von Robert Peters, Heidelberg 2001, pp. 375-384.

Willy Krogmann, "Beiträge zur altsächsischen Sprache und Dichtung, 9: Das Handschriftverhältnis des *Heliand*", *Jahrbuch des Vereins für niederdeutsche Sprachforschung* 80 (1957), pp. 38-50.

Sonja Linde, "Aspects of word order and information structure in Old Saxon", in *Information Structure and Language Change. New Approaches to Word Order Variation in Germanic*, ed. by R. Hinterhölzl and S. Petrova, Berlin / New York 2009, pp. 367-389.

Sergio Lupi, "I problemi esterni del *Heliand*", *Annali dell'Istituto Universitario Orientale* 1 (1958), pp. 115-137.

Gesine Mierke, *Memoria als Kulturtransfer. Der altsächsische 'Heliand' zwischen Spätantike und Frühmittelalter*, Köln 2008.

Timothy B. Price, "The Old Saxon Leipzig *Heliand* manuscript fragment (ms L): New evidence concerning Luther, the poet, and Ottonian heritage", unpubl. PhD diss., University of California, Berkeley 2010.

Timothy B. Price, *Luther's 'Heliand'. Resurrection of the Old Saxon Epic in Leipzig*, New York 2011.

Robert Priebsch, *The* Heliand *Manuscript Cotton Caligula A. VII*, Oxford 1925.

Johannes Rathofer, "Realien zur altsächsischen Literatur", *Niederdeutsches Wort* 16 (1976), pp. 4-62.

Irmengard Rauch, "The newly found Leipzig *Heliand* fragment", *Interdisciplinary Journal for Germanic Linguistics and Semiotic Analysis* 11 (2006), pp. 1-17.

Barbara Raw, "The probable derivation of most of the illustrations in Junius 11 from an illustrated Old Saxon *Genesis*", *Anglo-Saxon England* 5 (1976), pp. 133-148.

Heike SAHM, "Neues Licht auf alte Fragen: Die Stellung des Leipziger Fragments in der Überlieferungsgeschichte des *Heliand*", *Zeitschrift für deutsche Philologie* 126 (2007), pp. 81-98.

The SAXON Genesis. An Edition of the West Saxon 'Genesis B' and the Old English Vatican 'Genesis', ed. by Alger N. Doane, Madison 1991.

Piergiuseppe SCARDIGLI *et al.*, "Un nuovo testimone per il *Heliand*", *Romanobarbarica* 3 (1978), pp. 271-289.

Hans U. SCHMID, "Ein neues 'Heliand'-Fragment aus der Universitätsbibliothek Leipzig", *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 135 (2006), pp. 308-323.

Hans U. SCHMID, "Nochmals zum Leipziger 'Heliand'-Fragment", *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 136 (2007), pp. 376-378.

Ute SCHWAB, *Il rapporto tra la letteratura anglo-sassone e sassone antica – la sua ambivalenza culturale*, in *Angli e Sassoni al di qua e al di là del mare*. Settimane di studio del Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXXII, Spoleto 1986, pp. 537-546.

Ute SCHWAB, *Die Bruchstücke der altsächsischen* Genesis *und ihrer altenglischen Übertragung. Einführung, Textwiedergaben und Übersetzungen, Abbildung der gesamten Überlieferung*, Göppingen 1991.

Concetta SIPIONE, "Le glosse 'impoetiche' del testimone lipsiense del *Heliand*", *Linguistica e Filologia* 29 (2009), pp. 151-177.

Burkhard TAEGER, "Ein vergessener handschriftlicher Befund: die Neumen im Münchener 'Heliand'", *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 107 (1978), pp. 184-193.

Burkhard TAEGER, "Das Straubinger 'Heliand'-Fragment. Philologische Untersuchungen", *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 101 (1979), pp. 181-228; 103 (1981), pp. 402-424; 104 (1982), pp. 10-43; 106 (1984), pp. 364-389.

Heinrich TIEFENBACH, "Beobachtungen zu makrostrukturellen Gliederungssignalen in den 'Heliand'-Handschriften", in *Strukturen und Funktionen in Gegenwart und Geschichte. Festschrift für F. Simmler*, hg. von Claudia Wich-Reif, Berlin 2007, pp. 351-369.

ELENCO DEGLI AUTORI / LIST OF CONTRIBUTORS

Chiara Benati
Ricercatore di Filologia germanica, Dipartimento di Lingue e Culture Moderne, Università di Genova.
Assistant professor of Germanic philology, Department of Modern Languages and Cultures, University of Genoa, Italy.
Contact: <chibena@tin.it>

Davide Bertagnolli
Post-doc-Stipendiat der Abteilung Bildungsförderung, Universität und Forschung der Autonomen Provinz Bozen, Südtirol – Lehrbeauftragter am Germanistischen Institut der Westfälischen Wilhelms-Universität Münster.
Post-doc scholarship holder of the Department of Education Promotion, University and Research of the Autonomous Province Bolzano, South Tyrol (Italy) – Lecturer at the Institute of German Studies, University of Münster (Germany).
Contact: <davebertagnolli@yahoo.it>

Marina Buzzoni
Professore associato di Filologia germanica, Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati, Università Ca' Foscari Venezia.
Associate professor of Germanic philology, Department of Linguistics and Comparative Cultural Studies, Ca' Foscari University of Venice, Italy.
Contact: <mbuzzoni@unive.it>

Valeria Di Clemente
Ricercatore t.d. di Filologia germanica, Dipartimento di Scienze Umanistiche – Lingue e Letterature Straniere, Università di Catania (Ragusa).
Lecturer in Germanic philology, Department of Humanities – Foreign Languages and Literatures, University of Catania (Ragusa), Italy.
Contact: <vdicleme@unict.it>